

Riproduzione, natura, valore

Federica Giardini

1. Introduzione

Il tema della riproduzione, così com'è stato posto dai movimenti femministi a partire dagli anni Sessanta e Settanta, intreccia il piano della liberazione con quello dell'elaborazione critica e analitica del ruolo della donna nelle società tardo-capitalistiche. Sebbene il nodo teorico e politico della naturalizzazione del compito di madre e di riproduttrice biologica sia stato posto nei termini di una critica all'oppressione e alla produzione di un ruolo di genere nella società da parte di numerosi e diversi approcci femministi, l'analisi dello sfruttamento del lavoro riproduttivo/domestico femminile è stata al centro dell'attenzione dei femminismi di ispirazione marxista. In Italia è stato il collettivo Lotta Femminista – composto, tra le altre, da Alisa Del Re, Leopoldina Fortunati, Maria-rosa e Giovanna Dalla Costa e connesso con l'analogo collettivo statunitense animato da Selma James e Silvia Federici – ad aver messo al centro dell'analisi critica il tema della riproduzione, criticandone peraltro la distinzione tra riproduzione biologica e riproduzione sociale.

Ne *Il Capitale* Marx non affronta mai in modo esplicito il tema della riproduzione della forza lavoro. L'unica argomentazione è affidata alle parole di un operaio nel capitolo VIII del Libro primo de *Il Capitale*: «A te, dunque, appartiene l'uso della mia forza lavoro quotidiana. Ma, col suo prezzo di vendita quotidiano, io debbo, quotidianamente poterla riprodurre, per poterla tornare a vendere». Il lavoro quotidiano necessario alla riproduzione di quella «merce speciale» che

Federica Giardini, Roma Tre University, Italy, federica.giardini@uniroma3.it, 0000-0002-6804-0960

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Federica Giardini, *Riproduzione, natura, valore*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.132, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1129-1134, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

è la forza lavoro è dunque ciò che rende possibile il funzionamento del sistema produttivo. È un momento cruciale dell'intero processo che rimane tuttavia taciuto in Marx. Un silenzio assordante. Questa almeno è la valutazione critica del pensiero femminista che si sviluppa a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento (Del Re 2008, 109).

Successivamente la stessa Del Re, a fronte dei processi di esternalizzazione delle attività riproduttive dal privato della casa al mercato dei servizi alla persona, articola la definizione del lavoro di riproduzione nelle tre forme del lavoro domestico, di riproduzione e di cura. Tali attività si prestano infatti alla distinzione e interazione tra quel che cade sotto il titolo di lavoro semplice, come le attività di pulizia dello spazio abitato, di lavoro necessario, come le attività necessarie alla stessa sopravvivenza (mangiare, bere, dormire), e di lavoro qualificato, come l'accudimento di bambini e anziani (Del Re 2012).

2. Metamorfosi del lavoro

Agli inizi del XXI secolo i tempi sono maturi, in particolare per lo specifico dibattito italiano sulla trasformazione cognitiva del lavoro, per convalidare l'espressione di «femminilizzazione del lavoro» (Morini 2010). Viene infatti registrato come le nuove forme del lavoro non richiedono soltanto un'analisi più articolata di ciò che viene inteso per forza-lavoro – non soltanto la capacità lavorativa fisica e le relative competenze tecniche, ma soprattutto capacità relazionali, comunicative e affettive; il termine femminilizzazione intende infatti evidenziare soprattutto la trasformazione delle caratteristiche della produzione, che assimila sempre più quelle delle attività riproduttive, un tempo relegate nel domestico e di competenza delle donne. Per quanto svolti a prescindere dal genere di appartenenza, i lavori cognitivi o immateriali (Marazzi 1999) – che siano nell'ambito editoriale, della comunicazione, dell'informazione o nell'ambito dell'assistenza – hanno assunto le caratteristiche tradizionalmente ascritte alle attività femminili. Nella prospettiva di Morini, che assume il carattere antropogenico, sia sociale sia individuale, delle nuove forme di produzione, la cura diventa allora il nuovo modello che permette di cogliere le attività cognitive, immateriali, affettive e relazionali previste dal mercato del lavoro.

In senso generale, il processo di femminilizzazione del lavoro cui si fa riferimento segnala, da un lato, un'implementazione esponenziale del lavoro a basso costo sui mercati globali, dall'altro, in Occidente, una tendenza verso il progressivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro laddove la produzione terziaria (l'economia dei servizi) assume un peso tendenzialmente sempre più rilevante e si sviluppano forme di contrattazione sempre più individuali [...] diventa difficile separare il gesto materiale del lavoro dalla questione affettiva, anche per chi lavora in un call center o sta alla cassa di un supermercato. Ed è questo che rende indispensabile analizzare l'inserzione dell'affetto nel lavoro. [...] Dove è necessario ripartire da capo per ridefinire il concetto lavoro e di attività. L'affermarsi devastante della logica sovrana del valore di scambio, di cui

dicevamo nel capitolo precedente, che pretende di introdurre l'etica nell'ambito produttivo, fa leva proprio sul concetto di "cura". Il modello della cura diventa allora una strategia di governo della complessità e insieme di depotenziamento delle conflittualità (Morini 2010, 49).

3. Naturalizzazione, natura e valore

L'uso aggiornato del «paradigma riproduttivo» (Giardini e Simone 2017) permette inoltre di cogliere la dislocazione delle partizioni tra società e natura così come contemplate dalla tassonomia centrata sul lavoro in quanto produzione. Attraverso un aggiornamento delle diagnosi femministe sulle attività riproduttive, la naturalizzazione delle attività femminili appare sia come una tecnica di dominio (Guillaumin 1992), sia come funzionale all'estrazione di plusvalore dalla mole di lavoro non pagato (Picchio 2006), sia infine come un ambito che organizza i diversi piani delle attività umane e non umane (Federici 2012; Barca 2020).

Processi come l'invecchiamento della popolazione nelle società del Nord del mondo – e, più drammaticamente, come la pandemia – hanno portato a individuare come necessarie attività precedentemente assegnate alla sfera etico-familiare. Tali attività, pur promosse a lavoro necessario, si presentano però in modo ibrido, incluse infatti nella sfera delle attività codificate e quantificate, rimangono marcate dalla naturalità e dunque chiamano a un riconoscimento limitato in termini giuridici ed economici. Tale caratterizzazione porta a un duplice movimento: viene ridefinito quel che si intende per lavoro semplice – attraverso l'espulsione dal mercato delle attività non più considerate necessarie e dunque passibili di riconoscimento giuridico ed economico (in questo senso è significativa la comparsa dell'espressione «welfare familiare») – e viene ridefinito l'ambito del lavoro necessario, che ha per esito l'individuazione della popolazione necessaria e la correlata espulsione della popolazione soprannumeraria (migrante e soprannumerario possono diventare sinonimi). Natura e società si riarticolarono così sia in termini biopolitici, nei termini cioè di un trattamento selettivo, di legittimazione e delegittimazione, di determinate popolazioni e delle attività necessarie alla loro riproduzione; sia nei termini più specifici della naturalizzazione, quale tecnica di dominio, di inclusione ed esclusione di ciò che una società riconosce come necessario per sé stessa; sia, infine, come istituzione di un ambito che, proprio perché non codificato o quantificato, si presta a uno sfruttamento incondizionato e illimitato.

In una diversa eppure correlata prospettiva, si assiste a una estesa e generalizzata rinaturalizzazione delle capacità umane, che modifica la nozione di forza-lavoro includendo quel che viene ora descritto come attribuito generico alla specie umana, in una successione storico-sociale che passa dalle attività riproduttive di competenza femminile alle attività cognitive e relazionali. Tali attività ricadono così in ciò che viene designato come lavoro semplice e vengono assegnate all'ambito del non salariabile e dunque disponibile all'«estrazione» (Gago e Mezzadra 2015).

La nozione di estrattivismo (Zibechi 2011) si rivela, infatti, particolarmente efficace nel mostrare i diversi piani di intersezione tra ciò che precedentemente veniva ascritto ai distinti versanti della natura e della produzione. Rivedendo le tesi marxiane sul rapporto tra valore e natura che sottolineano la dipendenza di quest'ultima dalle capacità produttive umane – anche alla luce dei *Manoscritti economico-filosofici*, là dove la 'natura' si presenta non come dimensione separata ma anzi come un termine che rimanda anche alla concezione dell'umano in quanto specie, dotata di disposizioni e bisogni – la naturalizzazione delle attività e capacità umane individua processi simbolici di decodificazione ed espulsione dall'ambito della misurabilità di enti, relazioni e attività, che ne determinano la disponibilità a uno sfruttamento intensivo, come anche l'istituzione di nuovi strumenti per riaprirne la codificazione e quantificazione.

In questa prospettiva l'elusione della mediazione delle attività produttive assume un nuovo e diverso significato: l'umano viene ascritto rispettivamente all'ambito della specie, quando le sue capacità produttive e generatrici di valore si estendono fino a includere le stesse funzioni vitali, a cominciare dalla capacità comunicativa fino a quelle della riproduzione fisiologica, come anche all'ambito delle risorse naturali, quelle cioè che ricevono valore solo in virtù del trattamento cui sono sottoposte, secondo la nuova analogia tra le attività estrattive di materie prime e il *data mining*.

Come già per le analisi sulle attività riproduttive, in una prospettiva invertita e complementare all'estensione incondizionata della messa a valore, si affianca l'apertura di nuovi processi di astrazione e dunque di criteri di misurabilità. Sotto i diversi titoli della *green economy*, dei nuovi indicatori che mirano non più il PIL ma il BIL (benessere interno lordo), della valutazione e monetizzazione dei patrimoni (*assets*) culturali e naturali – e più di recente degli *Ecosystem accounting* adottati dalla Commissione statistica delle Nazioni unite – viene esercitata l'estensione extraumana dell'astrazione, che riconfigura il concetto di natura come «natura sociale astratta» (Moore 2015), predisponendola dunque all'entrata nel circuito di valorizzazione e di sfruttamento. Un esempio cogente è rappresentato dalle *policies* transnazionali che affrontano la crisi climatica attraverso gli strumenti di finanziarizzazione dell'inquinamento, la possibilità cioè di monetizzare, di immettere nel circuito del valore di scambio, i tassi di emissione di CO₂. Economia e diritto procedono nella stessa impresa di istituzione di nuovi equivalenti generali – nuove misure giuridiche in materia ambientale istituiscono il *carbon credit* quale criterio di misurazione delle emissioni, predisponendone la quantificazione, il valore di scambio e il valore finanziario (Felli 2014).

Nella prospettiva aperta dalle analisi femministe, che hanno portato all'attenzione quelle attività che, per quanto costitutive, non arrivano nemmeno a essere incluse nell'ambito del lavoro produttivo e si prestano dunque a uno sfruttamento intensificato, negli ultimi anni si assiste a una ripresa dell'approccio marxista che estende l'analisi dei processi di valorizzazione all'ambito ecologico. Troviamo così una reinterpretazione ed estensione del nesso marxiano tra valore e natura (Moore 2015; Leonardi 2019), la formulazione di quella che potremmo definire una critica dell'economia politica della natura, attraverso

la nozione di «valore metabolico» (Foster 1999; Salleh 2010), fino alle analisi che si collocano all'intersezione tra processi di messa a valore delle attività riproduttive e delle risorse ambientali (Mellor 2017).

A fronte delle metamorfosi delle attività produttive, il contributo femminista, che si centra sullo statuto complesso delle attività riproduttive, permette di cogliere quelle attività che vengono introdotte nel circuito della valorizzazione, anche quando non arrivano a essere formulate in termini di forza lavoro. La questione del valore si riformula secondo una nuova attenzione rivolta alle condizioni della formazione del valore, che appare come dipendente da dimensioni, attività, interazioni, preliminari e non riducibili alla produzione; si tratta di quelle dimensioni – sociali, antropologiche ed extra-antropologiche – che rendono possibile la costituzione stessa di una questione del valore.

Riferimenti bibliografici

- Barca, Stefania. 2020. *Forces of Reproduction: Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Del Re, Alisa, Chisté, Lucia, e Edvige Forti. 1979. *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*. Milano: Feltrinelli.
- Del Re, Alisa. 2012. "Questioni di genere. Alcune riflessioni sul rapporto produzione/ riproduzione nella definizione del comune." *About Gender* 1: 151-70
- Federici, Silvia. 2012. *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*. Verona: Ombre corte.
- Felli, Romain. 2014. "On Climate Rent." *Historical Materialism* 22, 3-4: 251-80.
- Fortunati, L. 1985. *L'arcano della riproduzione*. Padova: Marsilio.
- Foster, John B. 1999. "Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology." *American Journal of Sociology* 105, 2: 366-405.
- Gago, Veronica, e Sandro Mezzadra. 2015. "Para una crítica de las operaciones extractivas del capital." *Nueva Sociedad* 255: 38-52.
- Giardini, Federica, Simone, Anna. 2017. "Reproduction as Paradigm. Elements Toward a Feminist Political Economy." In *Former West. Art and the Contemporary after 1989*, edited by Maria Hlavajova, and Simon Sheikh, 659-64. Cambridge (Mass.): The M.I.T. Press.
- Guillaumin, Colette. 1992. *Sexe, race et pratique du pouvoir: L'idée de nature*. Paris: Editions Indigo & Côté-femmes.
- Leonardi, Emanuele. 2019. "Bringing class analysis back in: assessing the transformation of the value nature nexus to strengthen the connection between degrowth and environmental justice." *Ecological economics* 156: 83-90.
- Marazzi, Christian. 1999. *Il posto dei calzini. Sulla svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mellor, Mary. 2017. "Ecofeminist political economy." *International Journal of Green Economics* 1, 1: 139-50.
- Moore, Jason. 2015. *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*. Verona: Ombre corte.
- Morini, Cristina. 2010. *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*. Verona: Ombre Corte.
- Picchio, Antonella. 2006. *Unpaid Work and the Economy*. London: Routledge.

- Salleh, Ariel. 2010. "From Metabolic Rift to 'Metabolic Value': reflections on Environmental Sociology and the Alternative Globalization Movement." *Organization & Environment* 23, 2: 205-19.
- Zibechi, Raúl. 2011. "La impostergable lucha contra el extractivismo." *La dimensión represiva y militar del modelo de desarrollo*, comp. María Palau Asunción, 87-93. Serpaj-PY: BASE, Diakonía.